

IL DONO DEL TEMPO

Mc (1, 14-39)

Fra Luca fallica

Comunità monastica di
ss. Trinità di dumenza



Il tempo è una dimensione fondamentale della nostra vita ma nello stesso tempo sfuggente, che facciamo fatica a definire, soprattutto a vivere bene. Per lasciarci aiutare, illuminare, dalla parola di Dio, propongo l'ascolto di un racconto che troviamo proprio all'inizio del Vangelo di Marco, nel capitolo primo.

<<Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo.". Passando lungo il mare di Galilea vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare. Erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a Me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando poco oltre vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti e subito li chiamò ed essi li lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni ed andarono dietro a Lui. Giunsero a Cafarnao e subito Gesù entrato di sabato nella sinagoga insegnava ed erano stupiti del Suo insegnamento. Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Ed ecco nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare dicendo: "Che vuoi da noi Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci. Io so chi Tu sei, il Santo di Dio" e Gesù gli ordinò severamente: "Taci, esci da lui" e lo spirito impuro straziato e gridando forte uscì da lui. Tutti furono presi da timore tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità, comanda persino gli spiriti impuri gli obbediscono." La sua fama si diffuse dovunque in tutta la regione della Galilea e subito usciti dalla sinagoga andarono nella casa di Simone ed Andrea in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei, Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano. La febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole Gli portavano tutti i malati e gli indemoniati, tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni ma non permetteva ai demoni di parlare perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e uscito si ritirò in un luogo deserto e là pregava ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce, Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano" ed Egli disse loro: "Andiamocene altrove nei villaggi vicini, perché io predichi anche là, per questo infatti sono venuto". E andò per tutta la Galilea predicando nelle sinagoghe e scacciando i demoni.>>

Abbiamo ascoltato questo racconto molto lungo con il quale Marco ci descrive l'inizio dell'attività di Gesù, quella che siamo soliti chiamare "il suo ministero pubblico" cioè la Sua proclamazione in parole ed opere del Regno di Dio che si fa vicino alla nostra vita.

Marco si preoccupa di dirci subito quale sia **il contenuto fondamentale** di questo annuncio, lo fa in modo molto essenziale, con poche parole: **“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo.”**. Facciamo innanzitutto attenzione ad un paio di aspetti che balzano subito agli occhi in questa frase. Il primo aspetto: per annunciare Il Regno Gesù usa quattro verbi, i primi due verbi sono all’indicativo (il tempo è compiuto e il Regno è vicino); in italiano l’indicativo esprime qualcosa che c’è già, che accade, che non sei tu a dover costruire o realizzare o conquistare, tu devi solo accorgerti di quello che accade, aprire gli occhi, lasciarti sorprendere, lasciarti stupire. Non dipende da te, è un dono che ti precede che però devi saper accogliere nella tua vita. Poi seguono due imperativi (convertitevi, credete) e questi esprimono quale debba essere la nostra risposta a questo dono, come dobbiamo accoglierlo, come possiamo, come dobbiamo consentirgli di trasformare la nostra vita. Possiamo dire che c’è davvero un dono quando da una parte c’è la generosità di chi ce lo regala ma dall’altra parte c’è anche la responsabilità di chi sa accoglierlo, di chi sa renderlo vero, presente, fecondo nella propria vita, senza sprecarlo.

Dio ci offre gratuitamente la Sua presenza in mezzo a noi, la presenza del Suo Regno, la Sua salvezza che ci libera dal male e compie anche i desideri più profondi e più veri della nostra vita. Tutto questo però ci chiede e rende anche possibile la nostra risposta, che si esprime in particolare in questi due atteggiamenti: la conversione e la fede. **Il dono trasforma la nostra vita e ci consente di credere che una vita felice, realizzata e compiuta è davvero possibile. Ed è possibile proprio grazie alla nostra adesione, alla persona di Gesù, all’accoglienza del Suo dono,** al nostro modo di diventare un po’ più simili al Suo modo di essere, di sentire, di

agire, di vedere, di giudicare ma possiamo anche aggiungere **al Suo modo di vivere il tempo.**

Qui c’è una seconda osservazione che possiamo fare su questa pagina di Marco, questa pagina ci parla anche del tempo, Gesù dice: “Il tempo è compiuto”. Il dono che ci raggiunge dunque riguarda anche il tempo, potremmo dire anche il nostro modo di vivere il tempo. Per Gesù infatti affermare che “il tempo è compiuto” non significa soltanto che l’ora prefissata è giunta, che è arrivata una scadenza, che finalmente è giunto il giorno tanto atteso; certo significa tutto questo ma significa anche molto di più. Significa che il **tempo è giunto ad una pienezza**, perché **ora c’è qualcosa che lo riempie**, che lo trasforma. Il tempo è compiuto perché è pieno ora della presenza stessa di Gesù, della presenza del Figlio di Dio che facendosi uomo come noi, entrando nella nostra storia, nella nostra carne, è entrato anche nel nostro tempo; lo ha abitato. Abitando il tempo ci ha mostrato anche un modo diverso di vivere il tempo, il tempo si compie perché Gesù lo riempie con il suo modo di vivere il tempo.

Marco, subito dopo averci consegnato questo annuncio fondamentale di Gesù ci descrive, nella seconda parte di questo capitolo primo del suo racconto proprio il modo con cui Gesù vive la sua giornata. Si tratta della cosiddetta “Giornata di Cafarnao” perché tutto si svolge in questo piccolo villaggio della Galilea che si affaccia sul lago di Genezaret o di Tiberiade, peraltro non si tratta di un giorno qualsiasi ma di un sabato, quindi un giorno di festa per la popolazione ebraica, un giorno consacrato al Signore e anche al riposo, proprio per ricordarci il primato di Dio sulla nostra vita. Ci si riposa, si sospendono tutti i lavori, tutte le attività per ricordarci e fare attenzione a tutto ciò che Dio ha fatto e continua a fare

per noi. Non facciamo nulla ma per diventare più consapevoli di ciò che Dio sta facendo per noi.

Questo modo di raccontare di Marco è molto significativo, è illuminante per noi. Diventa ancora più chiaro se confrontiamo questo modo di Marco con quello che leggiamo negli altri due Vangeli sinottici cioè in Matteo e in Luca. Di fatto negli altri due Vangeli il ministero pubblico di Gesù viene inaugurato da un discorso, Gesù fa un discorso. In Matteo abbiamo il lungo Discorso della Montagna (tre capitoli, dal 5 al 7), in Luca troviamo un discorso più breve, nella sinagoga di Nazaret, al capitolo quarto. Comunque sia in entrambi i Vangeli, **all'inizio dell'attività di Gesù c'è un discorso**, qualcosa che Lui dice, invece **in Marco non troviamo nessun discorso, troviamo invece la descrizione di una giornata**, cioè il modo con il quale Gesù vive il Suo tempo nell'arco di un sabato, appunto il sabato di Cafarnaò.

La vicinanza del Regno alla nostra vita diventa una giornata cioè un modo di abitare il tempo. La giornata è una realtà complessa fatta non soltanto di parole e di discorsi ma fatta soprattutto di gesti, di incontri, di relazioni, di ambienti differenti, di una successione di tempi. Con la giornata ci dice un modo di vivere il tempo e anche un modo diverso di abitare lo spazio. Il tempo e lo spazio dell'uomo cambiano e descrivendoci questa giornata di Cafarnaò sembra proprio che Marco voglia narrarci questo tempo, questo spazio diversi, perché ora sono trasformati dalla presenza di Gesù, perché ora il Regno si è fatto davvero vicino alla nostra vita e noi possiamo vivere la nostra relazione con il Signore Gesù.

Proviamo a vedere come Gesù vive il Suo tempo, per lasciarci anche interpellare a nostra volta: noi come viviamo il nostro tempo? Come il modo di Gesù può educarci anche ad una modalità diversa di vivere il tempo?

Lo facciamo ponendo attenzione anche a quello che precede immediatamente questo sabato, a quello che Marco racconta subito prima e cioè la chiamata dei primi quattro discepoli, le due coppie di fratelli. Prima Pietro e Andrea e poi Giacomo e Giovanni che vengono raggiunti da Gesù mentre stanno esercitando il loro mestiere, il loro lavoro di pescatori presso il lago. Se consideriamo anche questa scena ci accorgiamo facilmente di come **Gesù si fa vicino a tutti i tempi**, a tutti gli spazi, **a tutti gli ambienti** che vivono gli uomini e le donne del suo tempo ma anche del nostro tempo. Dapprima Gesù si fa vicino a dei pescatori mentre stanno lavorando, dunque entra nello spazio e nel tempo del lavoro, dei mestieri, delle professioni. Subito dopo entra nello spazio della sinagoga dunque uno spazio religioso, un luogo di culto, di preghiera quindi lo vediamo entrare in una casa, quella di Simon Pietro e di Andrea, nella quale entra e porta la salvezza guarendo la suocera di Pietro malata a letto per la febbre. Dunque qui abbiamo uno spazio più domestico però subito dopo c'è anche lo spazio pubblico, quello della piazza, della città dove gli abitanti di Cafarnaò portano non dentro ma davanti alla porta di questa casa tutti i malati e tutti gli indemoniati. Marco scrive che tutta la città era riunita davanti alla porta, dunque c'è lo spazio della città, potremmo dire uno spazio pubblico. C'è poi anche lo spazio del deserto, solitario, della preghiera dove Gesù si ritira durante la notte per cercare il dialogo con il Padre. Subito dopo incontriamo ancora un altro spazio, quello della strada che Gesù percorre, lungo la quale cammina per raggiungere tutti i villaggi vicini, la strada della predicazione itinerante,

del servizio dei poveri ai quali va annunciata la buona notizia della salvezza. Potremmo dire che **questo significa che Dio si è fatto vicino, che la vicinanza del Regno è questa prossimità di Gesù a ogni tempo, a ogni luogo, a ogni ambiente della nostra vita umana.**

Qui abbiamo una prima indicazione preziosa per la nostra vita personale: **non ci sono spazi o tempi separati, distinti sì ma non separati.** Dio è presente e vicino ad ogni tempo della nostra vita, **non ci sono dei tempi in cui incontrarlo** perché è presente **ed altri tempi in cui invece sarebbe assente.** Cercarlo e trovarlo non ci chiede di uscire dalla nostra vita ordinaria per andare a cercarlo in tempi e spazi speciali, straordinari. Per incontrare il mistero di Dio non dobbiamo uscire dall'ordinarietà del nostro tempo, piuttosto dobbiamo vivere bene, con consapevolezza, con attenzione, con responsabilità ogni tempo della nostra vita.

C'è un detto rabbinico che dice di un discepolo che va dal suo maestro e gli pone questa domanda: "Dimmi un luogo dove Dio c'è e dove posso incontrarlo" e il maestro risponde: "Dimmi tu piuttosto un luogo dove Dio non c'è". Dio è presente, siamo noi a dover aprire i nostri occhi spesso chiusi o addormentati per riconoscere questa sua misteriosa presenza ma appunto nell'oggi della nostra vita, non altrove.

Continuando a guardare il modo in cui Gesù vive questa Sua giornata **possiamo anche fare una seconda considerazione:** potremmo dire che è **un modo pieno, unificato, senza frammentazioni, senza separazioni o false alternative.** Gesù vive il tempo nel lavoro, nella sinagoga, nella piazza, lungo la strada o sulla riva del lago, in una casa, prega, lavoro, opera delle guarigioni, chiama, educa i discepoli ma poi si siede anche a tavola, serve e si lascia servire: si gioca interamente nelle relazioni

umane. Ma poi sa anche ritirarsi nella solitudine della preghiera, della comunione, del dialogo intimo e segreto con il Padre. Quindi è un tempo vissuto con pienezza, che riempie e compie anche il nostro tempo rivelandoci anche quale può essere un modo diverso di vivere le nostre giornate.

La giornata di Cafarnaò diventa un modello anche per la nostra vita.

Se rileggiamo il racconto con attenzione infondo ci sorprende constatare come Gesù rimane sempre se stesso pur nei diversi ambiti, nelle diverse situazioni e circostanze che la sua giornata attraversa. Passa con estrema naturalezza dall'ambiente del lavoro a quello della preghiera, dall'ambiente domestico di una casa all'ambiente pubblico della piazza, della città, della strada; dall'ambito solitario della preghiera all'ambito relazionale degli incontri. Gesù attraversa questi diversi tempi con estrema naturalezza. **Marco ce lo racconta usando** spesso in questa pagina proprio **il termine "subito"**. È un "subito" che dice la naturalezza con cui Gesù passa da un tempo all'altro rimanendo sempre se stesso.

Questo ci sorprende perché per noi infondo se ci pensiamo bene questi passaggi non sono così facili, così immediati, così naturali, ci creano sempre un po' di fatica, delle tensioni anche interiori, comunque la percezione di qualche muro da abbattere più che delle porte aperte da attraversare.

Una delle sfide della nostra vita è quella di ridurre, se non abbattere, queste separazioni, che diventino un po' più delle porte aperte, delle soglie attraversabili.

Papa Francesco ripete spesso che occorre abbattere mura e costruire ponti. Lui lo dice soprattutto in riferimento a temi quali i rapporti con popoli diversi, le guerre e i conflitti da superare, però possiamo riprendere questa immagine anche per quanto riguarda il nostro modo di vivere il tempo. Spesso tra un tempo e l'altro della nostra vita ci sono delle mura che però vanno trasformate in ponti per poter vivere con una maggiore unità e unificazione profonda i diversi tempi della nostra vita ma rimanendo sempre noi stessi. Rimanendo sempre noi stessi in ciascun tempo della nostra esperienza, senza cambiare, senza indossare maschere o essere costretti a recitare delle parti a seconda delle diverse situazioni o circostanze che viviamo.

C'è un altro detto rabbinico che afferma che è bene per l'uomo stare seduto ma non troppo, stare in piedi ma non troppo, camminare ma non troppo. È un po' oscuro e un po' enigmatico ma lo si comprende alla luce di un altro detto ancora più celebre che afferma che il mondo appoggia su tre colonne, queste colonne sono l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e poi le opere della misericordia alle quali possiamo anche ricondurre i nostri diversi impegni come il lavoro, lo studio, gli incontri, i servizi che siamo chiamati a vivere nei nostri ritmi giornalieri. Ebbene stare seduto è l'atteggiamento di chi ascolta, di chi ascolta La Parola, potremmo dire di chi è capace di vivere un ascolto anche degli altri; stare in piedi è l'atteggiamento invece di chi prega; camminare è l'atteggiamento di chi va verso l'altro per prestargli misericordia, per aiutarlo e sostenerlo con il proprio lavoro e con il proprio servizio, per lavorare insieme a lui o a suo vantaggio. Dice questo detto che occorre fare ogni cosa ma non troppo. Cosa significa "ma non troppo"? non significa solamente che occorre dare ad ogni impegno il giusto tempo, ben proporzionato, ma vivere ogni attività **l'una dentro le altre, mai**

senza le altre. Non c'è ascolto della Parola di Dio che non sia vissuto nella preghiera e che poi non fruttifichi nel lavoro, nel servizio. Ma anche il lavoro e lo studio sono autentici se vengono alimentati dall'ascolto della Parola di Dio, sostenuti dalla preghiera. Anche la preghiera deve nutrirsi dell'ascolto della Parola poi deve fecondare un modo diverso di vivere il servizio, il lavoro e ogni altro impegno della nostra giornata. Il non troppo non va solo inteso come un'adeguata proporzione, una giusta misura, ma come questa indispensabile integrazione, un tendere verso un'armonia, un'unità nella nostra vita; soprattutto là dove viviamo delle contrapposizioni, delle scissioni tra i diversi impegni e le diverse attività della giornata.

Gesù vive così il suo tempo, si fa vicino ai luoghi del lavoro, lavora lui stesso, poi rimane capace di pregare insieme agli altri nella sinagoga oppure da solo nel deserto nel suo incontro personale con il Padre, si prende cura delle infermità degli altri ma nello stesso tempo sa di doversi mettere in cammino per raggiungere altri villaggi e annunciare il Regno di Dio anche altrove.

Possiamo anche notare un altro aspetto, facciamo attenzione anche a che cosa determini il tempo che vive Gesù. Anche qui non troviamo una separazione ma un'armonia, un'unità. Da una parte c'è la relazione con Dio, certo, che Egli vive in particolar modo nella preghiera e soprattutto nella preghiera personale e solitaria con il Padre ma dall'altra c'è l'attenzione ai bisogni degli uomini e delle donne del suo tempo di cui si prende cura, liberando per esempio nella sinagoga di Cafarnaò questo uomo dalla presenza di uno spirito impuro oppure guarendo nella casa di Pietro la suocera a letto inferma malata per la febbre. Potremmo dire che **Gesù non mette al centro del proprio tempo se stesso, il proprio**

bisogno, il proprio desiderio, mette **piuttosto** al centro **la relazione con Dio e la relazione con gli altri**. È proprio attraverso questa via che poi realizza la sua vita, realizza il suo desiderio; è in questo modo che vive con pienezza il suo tempo che dà compimento alla propria vita. Il tempo non è pieno del suo io ma è pieno della relazione, della relazione che vive con Dio, con gli altri, con gli eventi, con le situazioni, anche con i beni della terra.

Forse possiamo essere un po' più precisi e dire che al centro c'è la preghiera stessa che diventa però per Gesù uno spazio del discernimento. Quando termina questa giornata di Cafarnaò Gesù esce, anziché dormire, dalla casa di Pietro e si ritira nella solitudine del dialogo personale con il Padre. Quando al mattino Pietro e gli altri discepoli, dopo averlo cercato lo trovano e lo raggiungono con l'intento di portarlo indietro a Cafarnaò Gesù dice, con grande pace, con grande serenità ma anche con grande decisione e con grande sicurezza: "Dobbiamo andare altrove, nei villaggi vicini, perché lo predichi anche là".

Gesù qui è molto deciso, sa che cosa deve fare, non ha esitazioni, non ha dubbi, ma può saperlo il discernimento su che cosa fare, su come impegnare il suo tempo lo ha maturato appunto nella relazione con il Padre, nell'ascolto della Sua Parola, nell'ascolto del Suo Volere... Nella Sua preghiera, questa preghiera vissuta nella notte.

Questo è il modo in cui Marco ci parla di questa giornata ma per aiutarci a comprendere quale può essere anche il nostro modo diverso di vivere il tempo. Possiamo domandarci ad esempio secondo quali criteri e quali principi facciamo uso del nostro tempo. Un primo criterio ad esempio può essere quello del mio utile, del mio interesse, dò tempo innanzitutto

a quello che mi piace, a quello che realizza le mie aspettative o che mi diverte maggiormente. Oppure può esserci un altro criterio che potremmo chiamare il criterio della produttività: do tempo a quello che maggiormente mi gratifica o rende di più. Un altro criterio è quello del dovere: faccio solo quello a cui sono tenuto, quello che devo fare. O ancora quello delle aspettative degli altri: faccio quello che mi rende maggiormente apprezzato agli occhi delle persone alle quali sono maggiormente legato. Potremmo allungare la lista anche con altri esempi ma **ciò che più importa è porsi questo interrogativo e non lasciare che il tempo ci scorra addosso** e passi inconsapevolmente quindi: con quali criteri lo vivo? Con quali criteri scelgo di viverlo? Che spazio ha nel mio tempo la relazione con Dio? La relazione con gli altri? Ma anche la relazione con me stesso, con la mia crescita, con la mia capacità di riflettere, di pensare, di scegliere, di decidermi.

Gesù sta in mezzo alla gente, come abbiamo visto anche in questa giornata, è attento alle loro necessità con grande compassione, con grande misericordia. Però Gesù sapeva anche prendersi del tempo per sé, per discernere cosa era più giusto fare secondo il volere del Padre, un volere del Padre che sapeva anche riconoscere negli eventi che viveva, nelle relazioni che intesseva con gli altri, negli incontri che lo interpellavano sollecitando anche le sue decisioni.

Questo è il modo con cui il Regno di Dio, il mistero di Gesù, si fa vicino alla nostra vita, compie il nostro tempo cioè gli dà forma, gli dà valore, significato. Scopriamo allora che se abbiamo cura del nostro tempo e del nostro modo di viverlo potremmo dire che anche il tempo avrà cura di noi, il tempo sarà pieno della nostra relazione con Dio, con gli altri, con i fatti che accadono ma che viviamo con significato, con attenzione, con

vigilanza, sarà pieno degli incontri che viviamo e delle relazioni che intessiamo. Allora il tempo avrà cura della nostra vita.

Nella tradizione spirituale della chiesa siamo invitati alla fine della giornata a fare un po' quello che chiamiamo esame di coscienza. Allora possiamo domandarci la sera: come ho vissuto oggi il mio tempo? Però la preghiera della chiesa al termine di ogni giornata ci fa pregare quello che chiamiamo Il canto di Simeone in cui diciamo "Ora lascia oh Signore che il Tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la Tua salvezza". Lo ripetiamo ogni sera, possiamo ripeterlo ogni sera ma allora questo significa dire ogni sera "I miei occhi oggi hanno visto la Tua salvezza" e allora dobbiamo domandarci: Dove? Come ho visto la salvezza? Come il tempo o nel tempo mi ha raggiunto la salvezza del Signore?

Alla fine di una giornata non dobbiamo domandarci tanto che cosa di bene o di male ho combinato durante il giorno ma dove ho davvero incontrato la salvezza del Signore, in quali incontri, in quali fatti accaduti, in quali parole ricevute o che sono stato capace di dire, quali gesti ho compiuto e quali gesti ho accolto che mi hanno parlato della salvezza del Signore. È un piccolo esercizio che possiamo ripetere ogni sera e che ci porta via solo qualche minuto, che ci cambia pian piano lo sguardo, ci dona una consapevolezza diversa del nostro modo di vivere il tempo. Allora impariamo a credere davvero nella Parola di Gesù: *"Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino"* alla nostra vita, si è fatto vicino alla nostra esperienza e allora cambia il nostro rapporto con il tempo, il tempo diventa davvero luogo di Dio, diventa davvero luogo dell'incontro con Lui.

Testo non rivisto dall'autore